• FUORI BINARIO 220 • GIUGNO 2020 •

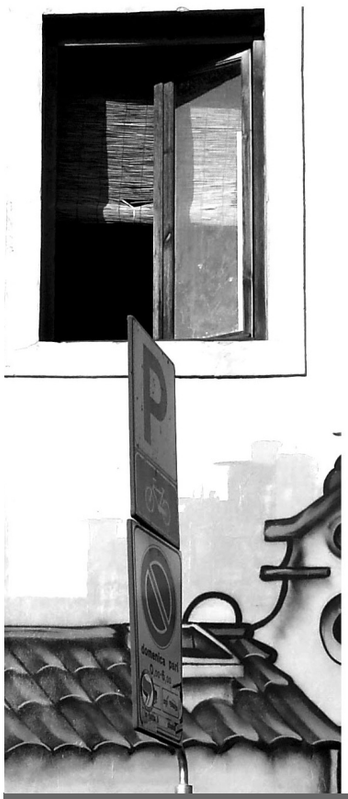
fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO •

FUORI BINARIO, Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprieta': Associazione Periferie al centro ODV iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995

REALTA' E OPINIONE LIBERA INFORMAZIONE



Emergenza, quale voce è vera?
Intanto dalle informazioni scientifiche trapelate si sa che questo virus
già circolava in Italia, fin da ottobre scorso.
Qualcuno ne ha fatto un business, non sapendo neppure
quanto era grande il pericolo.
Tanti dei nostri nonni ne hanno fatto le spese morendo.
Un virus influenzale nuovo, ne sono passati tanti, dicevano.
Questo però era diverso dagli altri,
li ha fottuti i cervelloni dell'economia mondiale.
Sono morti sia i ricchi che i poveri. E loro hanno fatto rete per salvarsi il culo.
Mai prima d'ora era stato messo in opera il distanziamento sociale,
e gli "arresti domiciliari" dettati dalla impossibilità di reazione
di un sistema sanitario ridotto all'osso.
Mascherine, guanti, disinfettanti, un futuro da alieni
già precedentemente pensato.
Quale migliore occasione per provarlo?
In questo numero di Fuori Binario, raccogliamo senza complotto alcune voci
fuori dal coro che descrivono in altro modo, a loro sapere, quello che accade.
Senza sopratutto dimenticare la crisi occupazionale ed economica,
che attanaglia migliaia di lavoratori in qualsiasi ambito.

La Redazione

E' attivo il call center di Kethane finanziato da Roma Entrepreneurship Development Initiative e sostenuto dall' Ufficio Nazionale Anti discriminazioni Razziali dedicato a FACILITARE L'ACCESSO AGLI AIUTI GOVERNATIVI, REGIONALI E COMUNALI. AVRAI UN SOSTEGNO CONCRETO PER SBRIGARE ITER BUROCRATICI, COMPILARE E PRESENTARE DOMANDE PER IL REDDITO DI EMERGENZA E TANTI ALTRI SERVIZI

CALL CENTER
351 6320920

REDI Roma Entrepreneurship Development Initiative
KETHANE ROM E SINTI PER L'ITALIA
unar Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali a difesa delle differenze

UN SERPENTONE MORDE FIRENZE, I MILLE PER I DIRITTI NEGATI

Domenica 31 Maggio, Firenze – Un serpentone abbraccia Firenze. Ci sono tutte le voci della gente che non sa cosa succederà della propria vita e che anche oggi ha riempito Firenze, fin dalla mattina, di manifestazioni e flash mob. Di quelli che ben prima del covid avevano complicate esistenze di invisibilità, ma anche di quelli che prima del coronavirus avevano ragione di non temere per la propria sopravvivenza. Un primo dato, che emerge dal lungo cordone di persone che quasi senza slogan, con cartelli e striscioni, scorrono lentamente con le mascherine in volto fra il Lungarno di Santa Rosa, sede del presidio mantenuto a furor popolare contro la volontà di dismetterlo, lungo l'Arno fino a Ponte Santa Trinita, per tornare indietro sul Lungarno Corsini e poi di nuovo Santa Rosa. Il covid ha funzionato come un grande mestolo in un pentolone, facendo saltare certezze e esplodere situazioni già compromesse.



Sono tante, le sigle che hanno promosso e aderito alla manifestazione. Una prova di unità che raramente la sinistra radicale ha offerto. La lista dei promotori-organizzatori è lunga: Cantiere Sociale Camilo Cienfuegos – Campi Bisenzio, Collettivo Cosmos Castelnuovo, LAST – Lavoratori e Lavoratrici Autorganizzati dello Spettacolo – Toscana, Partito Comunista – Firenze, Cobas ALIA Firenze, COBAS Comitati di Base della Scuola Firenze, PRC Firenze, Radio Wombat Firenze, La Piana contro le nocività-Presidio Noinc Noaero, Assemblea autoconvocata delle lavoratrici e dei lavoratori del sociale, Movimento di lotta per la casa Firenze, CPA Firenze Sud, Usb Firenze Sindacato, Fuori Binario.Lotta Continua Firenze, Collettivo Bujanov, Sindacato Autogestito USI sanità – Careggi, CUB Firenze e Ogni giorno è il Primo Maggio.

Oltre le sigle, storie che si intrecciano e si sovrappongono, ma che hanno tutte una nota comune, incertezza e precarietà. C'è Maurizio da anni a Firenze, da anni invisibile, lavori precari al nero, con unica possibilità abitativa, quella di risiedere in un'occupazione. Ad ora, senza residenza, senza possibilità di accedere ai pochi fondi a ristoro di chi ha visto diminuire il proprio reddito causa covid, senza nulla. Cancellato. Oppure un ragazzo, fiorentino di nascita, sanfredianino, di poco oltre i trent'anni, una difficile storia di dipendenze alle spalle, che dopo aver denunciato il fatto che nella cooperativa in cui lavorava non venivano consegnati guanti e mascherine a sufficienza, ha perso il lavoro, e se ne sta in una precaria sistemazione abitativa, senza residenza, nonostante sia stato per anni in carico ai servizi sociali e al sert e sia ben conosciuto dall'assistenza sociale. Anche per lui, ad ora, nessuna possibilità di accedere a reddito d'emergenza o ad altri aiuti sociali. Cancellato. Ci sono un gruppo di donne che ordinariamente fanno le badanti o le colf, ed ora sono a casa, senza possibilità di dimostrare che il proprio reddito è diminuito o si è annullato con lo tsunami della pandemia. Cancellate. A casa, per chi ce l'ha, per chi la sta perdendo, chi non ce l'ha … s'arrangia.

Nuovo virus, vecchi problemi. Il gruppo dei bibliotecari in appalto, ad esempio, che fino a poco fa, se potevano presumere che un precariato eterno come il loro poteva ormai essere diventato una via all'occupazione (c'è chi si è sposato, ha fatto figli, è riuscito persino a pagare un affitto senza troppi problemi o ad accendere un mutuo) ad ora sprofondati nella più assoluta incertezza. Come spiega Gabriella, giovanissima bibliotecaria, il rischio è che si riducano i servizi bibliotecari, restino chiuse o con lavoro più che dimezzato biblioteche storiche di Firenze, e l'amministrazione si riorganizzi in modo da non avere più bisogno della loro competenza. Diminuire, tagliare. L'ammanco di 200 milioni sul bilancio del Comune rischia di abbattersi come una accettata sui servizi essenziali, ma la scelta, dicono i bibliotecari, è anche politica: Firenze non può rinascere rinunciando alla cultura. O, come è stato ventilato da qualcuno, prendendo personale in surplus da altri servizi e inserirli magari ai servizi bibliotecari. Impossibile, del resto, perché bisognerebbe trovarlo, il surplus, dopo i tagli di questi anni. "Ad ora, nonostante le lettere aperte e il flash mob di pochi giorni fa, ancora non abbiamo ricevuto nessuna notizia, se non che la nostra questione è sul tavolo dell'amministrazione".

FBbozza220_6GIUGNO.indd 2 07/06/2020 13:49:34

Aspettare, senza nessun tipo, ad ora, di prospettiva. Aspettare. Aspettare settembre. E poi?

Preoccupazione e inquietudine invece, per quello che trapela sulla scuola. “Non c’è quella quota diciamo, standard, di ragazzi che viene bocciata – dice Silvana Vascirca, Cobas Scuola- questo riduce il numero degli alunni. Il ministero, approfittando di ciò, ha deciso di aumentare il numero degli alunni per classe, riempendole ancora di più. Per adesso, nonostante tutti i discorsi sul distanziamento e la sicurezza, tutto ciò che è stato stanziato riguarda l’insegnamento telematico, vista la carenza i cui giacciono le scuole, mentre gli stanziamenti non hanno riguardato il personale docente o gli ATA, importantissimi perché dovrebbero fare le profonde pulizie del caso. Niente è stato fatto neanche per cercare nuovi spazi, le scuole in parte li hanno, ma andrebbe monitorata la situazione in tutta Italia anche per quanto riguarda i Comuni. Un lavoro che richiede un certo tempo, e che finora nessuno ha neppure cominciato”. Tirando le fila, tutto sembra rimandato a settembre. “Si rientra con una doppia paura – dice Michele Santoro, Cobas – quella che si riattivi nuovamente il contagio, e che la situazione della scuola, da quanto trapela, vada addirittura a peggiorare”. E in Toscana? “Situazione come nel resto d’Italia – dicono gli insegnanti – 118 insegnanti tagliati, saltando un passaggio fondamentale con i sindacati: non si sa dove sono stati tagliati, come sono stati tagliati, con quali criteri”.Risultato: taglio ai docenti, taglio agli ATA, classi ancora da sistemare. Nessuno sa niente di preciso, a cominciare dai direttori didattici, i vecchi presidi. Inoltre, da pochi giorni è uscito il documento del Comitato tecnico scientifico sulle cifre per la scuola, che dice che, se si mantiene la situazione attuale di contagio, vanno previsti distanziamenti di un metro fra gli alunni. Il che significa classi di 15 alunni. Figurarsi che la previsione è di arrivare anche a 33 alunni per classe. “O aumentano gli stanziamenti, trovano gli spazi, si preoccupano di aumentare gli organici – dicono gli insegnanti – oppure dimezzano la scuola, anziché 6 ore la presenza si riduce a 3”. Anziché 8 ore, 4. Il resto? “Didattica a distanza”. Con turni? Non si sa. Non è chiaro. “Il concorso previsto produrrà il caos solito, con le classi che aspetteranno gli insegnanti. La nostra richiesta è che vengano assunti direttamente, a titoli, i precari che abbiano almeno tre anni di insegnamento, come prevede la normativa europea. La situazione è di emergenza? Bene applichiamo modalità di emergenza. Stiamo parlando di 200mila posti vuoti a settembre”, dice Flavio Coppola, Cobas Scuola. Il sistema solito, quello di chiamare annualmente gli insegnati precari all’insegnamento, se si comincia a settembre, finisce a novembre. Improponibile, con l’emergenza sanitaria attuale.

Radunare tutte le rabbie insieme, nessuno deve rimanere indietro. E’ Stefano Cecchi, Usb, che commenta: “La prima uscita, dopo il primo maggio non festeggiato. Siamo in un pentolone che bolle, se scoppia e nessuno raccogle quel che ne esce, il rischio è che venga raccolto da qualcuno che non ha a cuore nè il bene del Paese nè delle classi popolari”. Paura di una deriva autoritaria e sovranista, che utilizza la rabbia degli ultimi?

Un’altra rivendicazione forte che da anni viene perseguita dai sindacati di base fiorentini è quella del diritto (soggettivo, lo dice una circolare del ministero del Lavoro) alla residenza, una questione che rende paradossale la situazione esistenziale di gente come Maurizio, o William, o decine, centinaia di altri invisibili che spesso nella loro stessa città di nascita non trovano la possibilità di accedere a sanità, servizi sociali, contributi, aiuti, casa popolare. “Non avere la residenza preclude a queste persone, sia da anni sul territorio cittadino nel caso di Firenze, sia addirittura fiorentini di nascita, di accedere ad esempio al reddito di emergenza, come a quello di cittadinanza – dice Giuseppe Cazzato, Cobas comunali – In pratica, questi cittadini sono stati lasciati lasciati in balia di se stessi. Si tratta di persone costrette, in quanto senza residenza, a campare di lavori precari, che in questo momento non hanno assolutamente nessuna chance. Quindi è urgente trovare una soluzione anche perché l’unica possibilità di avere qualcosa per sopravvivere, il reddito d’emergenza, scade il 30 giugno. Entro il 30 giugno devono avere la residenza, fare l’Isee e presentare la domanda”. Bisogna correre.

“Una manifestazione, quella odierna, che stiamo organizzando in collaborazione con le altre realtà cittadine – dice Pablo Bartoli, Collettivo di Unità Anticapitalista di Firenze, aderente al Fronte di Lotta No Austerity – un percorso unitario molto importante. Importanti anche le modalità di sicurezza che si stanno tenendo, perché non vogliamo avvallare la fine ancora non reale dell’emergenza sanitaria, convinzione falsa che manda i lavoratori al macello. E’ una marcia che per la prima volta vede una piattaforma di rivendicazioni condivisa da quasi tutto il sindacalismo di base. Sulla base di ciò si può cominciare un’altra fase, propositiva, dal momento che è chiaro che ci troviamo di fronte alla necessità di cambiare la società in modo radicale”. La crisi di un sistema, da cui, dice Bartoli è necessario partire per “uscire da questo sistema di produzione e di rapporti economici”.

FBbozza220_6GIUGNO.indd 3 07/06/2020 13:49:35



Un protagonista delle lotte della casa a Firenze, il Movimento di lotta per la Casa, mette il punto sulla questione dei diritti negati. “Sanità, lavoro, casa – dice Marzia Mecocci, portavoce del Movimento – tutto ciò che dà dignità alla vita. Si tratta di diritti naturali. Nessuno ne è sguarnito dalla nascita, nessuno deve esserne privato. Perché? In quanto semplicemente essere umano. E’ per questo che oggi ci siamo, vogliamo esserci, vogliamo sia chiaro che, proprio perché portatore di diritti originari dell’umanità, nessuno deve essere lasciato indietro.

In questo momento particolare, in cui l’emergenza ancora spinge e pesa (non sono arrivate nemmeno le casse integrazioni) chiediamo che, sul tema della casa, fondamentale perché assicura il mantenimento del lavoro, la possibilità di occuparsi della propria salute e il diritto all’istruzione, il patrimonio immobiliare del Comune venga riconvertito in case popolari invece che venduto.



Anche perché da settembre scoppierà una grande emergenza abitativa. Ad ora, – ricorda Mecocci – gli sfratti sono bloccati fino al 1 settembre. Da settembre, sarà una mattanza e Firenze è una delle città più colpite”. Si sta parlando, in prospettiva, di centinaia di famiglie. “Rischiano di essere migliaia – dice Mecocci – perché tutto deve ancora venire: non sono solo le persone per cui il covid ha esasperato situazioni già precarie, ma anche persone che mai si sarebbero sognate di vedersi arrivare lo sfratto con forza pubblica alla porta”. Insomma il covid ha girato, come storicamente le pandemie hanno sempre fatto, il mestolo nel pentolone.

In piazza con i movimenti e le organizzazioni sindacali di base, buona parte di Rifondazione, i consiglieri comunali di Sinistra Progetto Comune Dmitrij Palagi, Antonella Bundu, e quelli dei quartieri Torrigiani e Ridolfi. Presente Pap, e, fra i sindacati di base, i Cub. Sul percorso, anche gli striscioni dei lavoratori dello spettacolo, la sanità con i suoi operatori in trincea, gli studenti del ColPol di Scienze Politiche, una nutrita rappresentanza di stranieri costretti a lavorare on stipendi da fame e al nero.



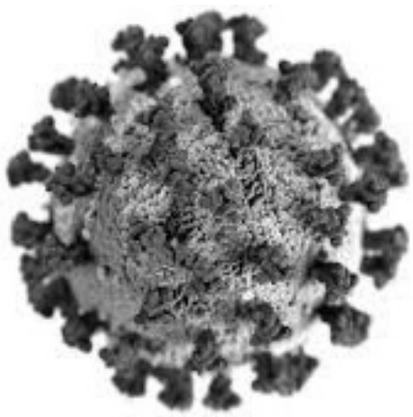
Accanto, ragazzi italiani costretti a lavorare con stipendi da fame e al nero. A tutti, il democratico e antirazzista covid ha tolto quel poco che avevano e in cambio ha dato, a tutti, la stessa cosa: oltre la precarietà, la rabbia e la paura. Di se’ e del futuro.

Stefania Valbonesi
Foto: *Luca Grillandini*

FBbozza220_6GIUGNO.indd 4 07/06/2020 13:49:35

Coronavirus, stato di eccezione ed epidemie permanenti

Un virus che è stato chiamato COVID-19 ha causato quella che – secondo quanto sostenuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – è una pandemia di livello globale.
Si tratta di un virus della famiglia Coronavirus, la stessa di raffreddori, bronchiti e polmoniti.
E' dunque un ceppo di virus più che conosciuto. Ma per questo nuovo arrivo all'interno della famiglia virale, l'essere umano non aveva ancora né degli anticorpi, né un vaccino, né una cura che potesse garantire la guarigione.
Questo nuovo Coronavirus, almeno in una prima fase, ha dato prova di una maggiore velocità di diffusione, generando in media dai 2 ai 2,5 contagi in più per ogni singolo caso infetto rispetto a quelli influenzali. Ed ha provocato una percentuale più alta di forme severe. Causando ad oggi (1 giugno 2020) 33.475 vittime ufficiali dichiarate in Italia e 375.000 nel mondo.
Secondo i dati del Ministero della Salute del 14 marzo scorso – in piena fase epidemica – la percentuale di mortalità del COVID-19 in Italia era del 5,8%.



Ma si trattava già allora di un dato con ogni probabilità al rialzo. Non essendo prima e non essendo tuttora mai stata mappata l'alta percentuale di casi asintomatici. Sia attuali che precedenti alla scoperta del virus ed alla dichiarazione dell'emergenza sanitaria.
Mortalità che ha colpito nella stragrande maggioranza dei casi, anziani con già una o più patologie croniche preesistenti (circa 3 in media). Ovvero quegli stessi soggetti che – nella dimenticanza pressoché totale dei discorsi di potere sul mondo sanitario – ogni anno muoiono in migliaia solo in Italia per complicanze dovute ai picchi di influenza stagionale (fra i 4.000 e i 10.000 l'anno dal 2007 al 2017, secondo l'Istituto superiore di sanità. Nella gran parte dei casi per complicanze polmonari e cardiovascolari).
Inoltre questo nuovo Coronavirus ha lasciato e sta lasciando appunto una scia molto ampia di casi asintomatici (che non si capisce ancora bene se e in che misura siano contagiosi o meno). E di persone che guariscono, in buona parte senza bisogno di ricovero ospedaliero. Casi per i quali gli studi sembrano aver dimostrato che il sistema immunitario riesce, tendenzialmente, a produrre anticorpi di lungo periodo. I quali – se pure non garantiscono ancora una completa prevenzione da futuri contagi – dovrebbero garantire già un rischio minimo o ridotto circa la mortalità per chi li sviluppa (oltre a far ben sperare in termini di possibili cure o eventuali vaccini).
Non solo. Il COVID-19 ha dato per adesso percentuali di contagio e relativa mortalità piuttosto differenziate sia ad esempio fra diverse regioni italiane, che fra diversi paesi o aree del mondo (sebbene l'attendibilità e la metodologia di rilevamento di tali dati possano essere discutibili). E sembra per così dire "prediligere" aree più industrializzate, dove la massificazione sociale data dai sistemi di fabbrica diventa maggiormente uno stile di vita ed una condizione generalizzata.
A tutto questo si aggiunge il fatto che solo in Italia, con i 70 milioni di euro che quotidianamente lo Stato destina alle spese militari (2 miliardi al mese), si potrebbero costruire e attrezzare 6 nuovi ospedali o acquistare 25. 000 respiratori (immaginatevi cosa si potrebbe fare se, semplicemente, queste spese – come molte altre inutili – non esistessero).
In un paese che all'arrivo dell'emergenza COVID-19 aveva 231 fabbriche di armi comuni, e ben 334 aziende annoverate nel registro delle imprese a produzione militare. Ed una sola invece che produce quei respiratori polmonari risultati (a quanto pare) decisivi per dei reparti di terapia intensiva che hanno risentito fortemente dei tagli e delle privatizzazioni che hanno caratterizzato anche il sistema sanitario pubblico negli ultimi anni. Con tutto quello che ne è conseguito sia in termini di collasso degli ospedali che di mortalità sul lavoro per medici e infermieri che hanno dovuto affrontare l'emergenza.
In un corto circuito tipico della medicina occidentale (cioè di quell'approccio alla medicina che si è sviluppato in seno agli Stati occidentali nella modernità. E che ormai riguarda a livello istituzionale non solo l'Oriente e l'Occidente, ma praticamente tutto il globo terrestre) ci si è preoccupati ossessivamente di come curare o meglio dichiarare guerra ai sintomi. Senza preoccuparsi altrettanto di come individuare e risolvere le cause della pandemia. Praticamente tutti gli Stati del mondo, a partire dalla vicenda cinese e dalle richieste dell'OMS, si sono adoperati per imporre misure di prevenzione che in alcuni casi hanno ridotto interi popoli (caso senza precedenti nella Storia) ad uno status giuridico di fatto non dissimile da quello degli arresti domiciliari.
In alcuni casi, come quello italiano, la pressoché totale impreparazione ed incapacità nel gestire la situazione di emergenza, si è tradotta anche in una pressoché totale incapacità politica di adattare il protocollo medico dell'OMS allo specifico contesto sociale, culturale ed economico. Invece di valorizzare – ad esempio – l'attività fisica, l'alimentazione e gli stili di vita sani, l'aria pulita e gli spazi aperti come condizioni a partire dalle quali i virus non si diffondono, o non diventano patologicamente pericolosi, ci si è prodigati per mesi – con tanto di droni e posti di blocco ovunque – nel costringere la gente a non uscire, a non spostarsi e a non allontanarsi oltre i 200 metri da casa. Criminalizzando o additando come untori e principali responsabili dell'aumento dei contagi chi andava troppo spesso

FBbozza220_6GIUGNO.indd 5 07/06/2020 13:49:35

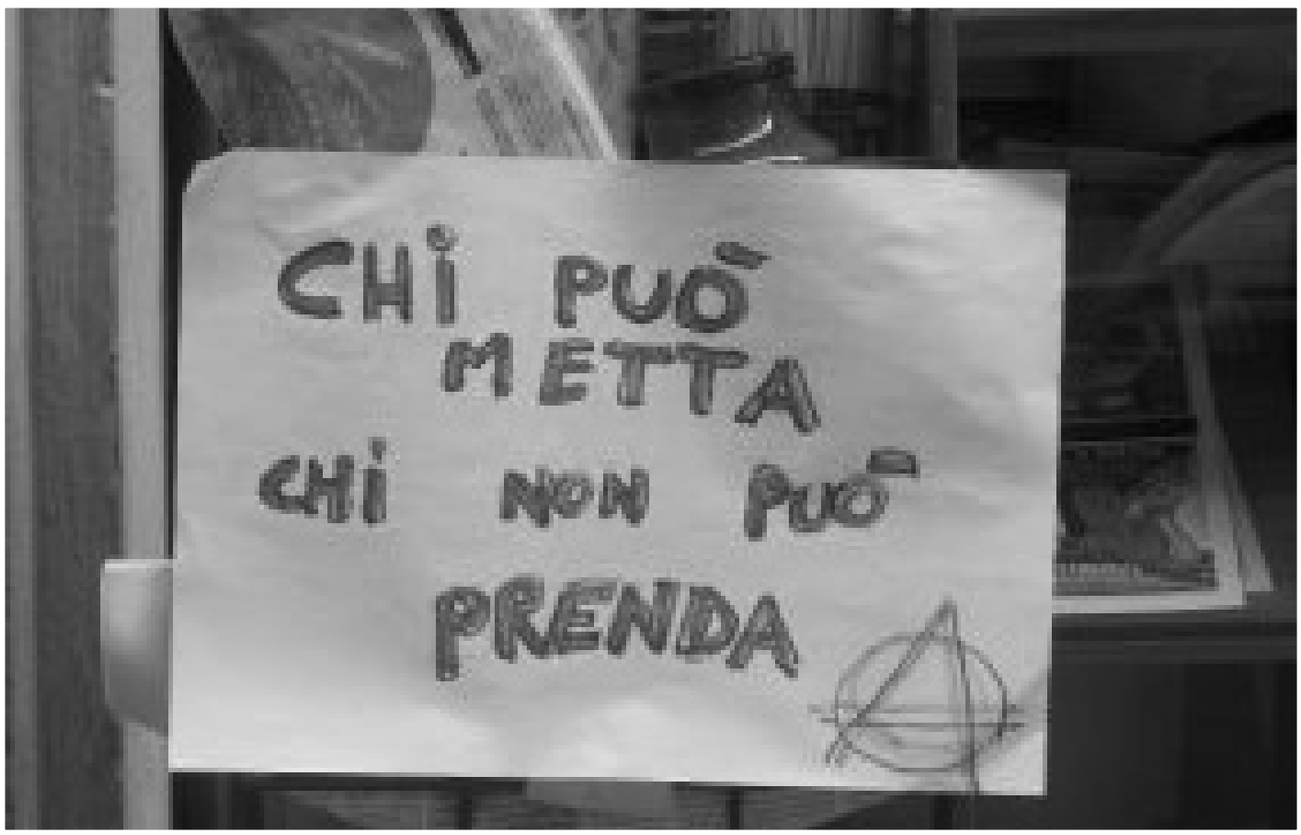
al supermercato, portava troppe volte fuori il cane, faceva giocare i bambini ogni tanto in un giardino, un parco o una piazza. Talvolta recapitando a casa e rendendo obbligatorie persino per passeggiare, mascherine chirurgiche che hanno con i virus l'effetto di un'inferriata con i moscerini (e che anche l'OMS in generale considera sensate solo in spazi chiusi, o in caso di vicinanza con persone contagiate). Invece di domandarsi se all'ampia percentuale di asintomatici o persone con sintomi lievi corrispondesse uno stile di vita più sano e/o una maggior capacità di sviluppo di difese immunitarie, ci si è scervellati per decretare se questi soggetti fossero contagiosi e per moralizzare i giovani che volevano andare a trovare partner e fidanzati anche a 10 minuti di distanza da casa.

Allo stesso modo, invece di puntare su una riconversione del lavoro che facesse fronte all'emergenza e andasse verso sistemi economici sani, orizzontali ed ecologici, si è lasciato a deprimersi fra le mura domestiche anche soggetti che avrebbero potuto gestire attività lavorative solidali in condizioni di sicurezza sanitaria, senza rischi di un contagio pericoloso. Invece di puntare organicamente su esperienze come quelle dei gruppi di acquisto solidali, delle comunità contadine e di alcuni spazi sociali – che hanno attivato sportelli solidali e servizi di sostegno alimentare, con consegna di spesa a domicilio per soggetti seriamente a rischio –
ci si è affrettati a riaprire il prima possibile le fabbriche che producono F35. E a lasciare in attività, con turni e condizioni ancora più insalubri, rider, lavoratori dei supermercati, dei call center, ecc. Dove guarda caso si sono verificati i casi principali di decessi anche fra persone in piena età lavorativa. Invece di elaborare programmi di prevenzione rigorosa per anziani e soggetti a rischio, dove impiegare eventualmente in sicurezza anche quelle fasce di popolazione lavorativa meno a rischio, si sono scaricati i contagi di COVID -19 nelle RSA e in reparti di ospedali del tutto impreparati ad accoglierli e gestirli senza diventare essi stessi i principali focolai di contagio.
Tutto questo – seppur relativamente diversificato a seconda dei paesi, delle regioni o delle culture – ha portato e sta portando intere società sull'orlo di crisi economiche che rischiano di avere conseguenze ancora più gravi e di lungo periodo del virus.
Per non parlare delle conseguenze su un piano psicologico. Esponenziale è stato verosimilmente in questi mesi, l'aumento del consumo di alcool, tabacco, cibo industriale, pornografia. Così come verosimilmente in aumento potrebbero essere state le violenze e gli abusi domestici verso donne e bambini. In un momento in cui tutto il mondo era occupato a preoccuparsi di denunciare altro. Senza considerare il consumo di droghe, l'emarginazione e il disagio di chi già da prima non aveva accesso a condizioni abitative e igieniche adeguate. Molte di quelle stesse persone più deboli in nome delle quelle si sono imposti i lockdown, si sono debilitate fisicamente e psicologicamente più di quanto probabilmente avrebbero fatto se si fosse potuta gestire la prevenzione facendo leva sul libero senso di responsabilità di una coscienza sociale adeguata.
Si sono verificati anche casi di suicidio. Sia di anziani che non riuscivano a sostenere la solitudine imposta dal lockdown, sia di giovani che avevano perso il lavoro. Ed è possibile che queste forme di depressione proseguano ben oltre l'emergenza. Nella misura in cui le nuove condizioni imposte dai governi a livello globale acuiranno ulteriormente, da tutti i punti di vista, le disuguaglianze. E renderanno ancora più difficile vivere dignitosamente una vita per milioni di persone di ogni età.
Ma ancor più inquietanti sono state e potrebbero essere le conseguenze su un piano sociale e culturale. Il distanziamento sociale – individuato fin da subito come unica misura possibile di prevenzione dal contagio di un virus probabilmente ubiquitario (che potrebbe tornare a ondate e picchi stagionali, più o meno pericolosi) sta diffondendo una mentalità sintetizzabile in "contatto umano = pericolo di contagio = assembramento sociale". Da "assembramento sociale" a "spazio sociale" il passo sarà breve. E le realtà più colpite sul lungo periodo dal virus della diffidenza e della paura, saranno proprio quelle che fanno della socialità e dell'autogestione la loro modalità organizzativa, oltre che la loro ragione di esistere.
Senza fare complottismi o congetture sull'origine più o meno naturale o premeditata del virus, è verosimile che ci siano strategie di potere ben precise volte a indirizzare le società verso una sempre maggior disciplinazione da parte delle istituzioni (mai prima nella Storia lo Stato era arrivato fino a definire scientificamente la distanza esatta da mantenere pubblicamente fra due corpi-mente. O a decidere organicamente con quali persone e in che modo si potessero avere dei semplici contatti fisici, anche all'interno di uno stesso nucleo familiare).
Oltre che a spostare il piano economico e relazionale sempre più sul digitale. Esponenziali sono stati e saranno i profitti di aziende come quelle delle telecomunicazioni, dei social media e di acquisti on-line (Facebook, Amazon, Apple, Netflix, Google solo per citarne alcune).
In un sistema economico che da decenni ormai era sull'orlo della crisi ecologica e dell'esaurimento delle risorse, quello di internet e della rete sarà un giacimento potenzialmente infinito da cui attingere profitti e speculazioni. Così come dal capitalismo a trazione industriale si era già passati da anni a quello a trazione finanziaria, da un'economia delle risorse materiali e naturali si passerà sempre più a un'economia delle risorse digitali. Con tutto quello che ne conseguirà in termini di ulteriori trasformazioni sociali, culturali, oltre che di alienazione e spersonalizzazione della vita e delle relazioni anche più elementari.
La didattica a distanza, già diventata abituale nel periodo di chiusura delle scuole e delle università, rimarrà probabilmente in misura significativa anche alla riapertura di quest'ultime. Con tutto quel che non conseguirà in termini di allargamento della forbice del divario sociale fra i giovani. O di avanzamento per quei soggetti che più si adatteranno ai linguaggi ed alle pratiche disciplinari e cognitive richieste da questo metodo di insegnamento.
Per non parlare dei dispositivi di controllo e sorveglianza che diventeranno pane quotidiano. Come le app. per tracciare i contagi mappando gli spostamenti dei cittadini. O i braccialetti che si attivano vibrando e suonando un allar-

FBbozza220_6GIUGNO.indd 6 07/06/2020 13:49:35

me quando due o più persone si avvicinano oltre le distane consentite (com'è già stato proposto o ventilato per le vacanze estive in spiagge e villaggi turistici. O addirittura per le scuole, comprese quelle dell'infanzia).
Nella misura in cui non riusciremo a trovare delle forme di risposta alternative (e non è detto che eventuali cure o vaccini portino via con loro, oltre al virus, anche i mutamenti strutturali che esso causerà su vasta scala), ogni lotta e prospettiva sociale di tipo orizzontale, assembleare, anarchico o libertario sembra duramente compromessa, se non a condizione di sublimarla sulla rete. Altra verosimile conseguenza di lungo periodo dell'attuale gestione dell'emergenza da COVID-19 sarà quella di abituare ancora di più la gente a pensare che gli Stati, i governi, la tecnologia industriale e la scientocrazia verso la quale stanno portando l'attuale gestione del poter politico, siano indispensabili alla tutela della vita e della salute dei cittadini.
Quella stessa ingegneria sociale che da sempre caratterizza il potere borghese, ovvero appunto la distanza, il sospetto, l'individualismo e il principio per cui <<la mia libertà finisce>> (e non comincia) <<dove inizia quella dell'altro>> si dipanerà all'ennesima potenza. Togliendo alle persone non solo il piacere e la gioia di vivere più grandi, ovvero quelli della socialità e delle relazioni diffuse (fisiche e mentali). Ma anche ogni possibilità di azione e prospettiva rivoluzionarie, venendo meno quella capacità di accelerazione energetica nel contatto umano che caratterizza ogni emancipazione nella Storia dell'umanità. E la sua capacità di andare imprevedibilmente oltre schemi, linguaggi, immaginari e pratiche socialmente costruite in ogni epoca dal potere.
Oggi più che mai è necessario lottare per riaffermare la possibilità di una socialità radialmente diversa, libera ed orizzontale, come primo anticorpo contro la diffusione di ogni virus, compresi quelli della diffidenza, dell'egoismo e del controllo.
Alcuni segnali interessanti arrivano proprio dalle contraddizioni stesse di questo ennesimo rigurgito della civiltà, e dalle faglie che si aprono al loro interno. Come il ritrovato interesse per le attività ludiche nei parchi, in campagna e negli spazi aperti. O la ripresa della mobilità su due ruote e su due gambe. Con le relative tipologie di socializzazione che ne derivano (per quanto mutilate dai protocolli di sicurezza).
Ma si tratta di risposte ancora prive di una coscienza ampia e radicale sulla questione. Che rischiano di diventare dei palliativi a una nuova vita trascorsa in gran parte davanti a un monitor o allo schermo del telefonino.
Questa pandemia è la conseguenza dei sistemi sociali e degli stili di vita dominanti a livello globale. Fino a quando non riusciremo ad approdare ad una società pienamente ecologica, basata sulla cooperazione ed il rispetto per ogni forma di vita, ogni azione volta alla tutela della nostra salute e di quella delle altre specie si tradurrà inevitabilmente in una negazione della vita stessa. Con conseguenze ancora più catastrofiche di quelle che ci hanno portato fin sull'orlo di questa crisi.

Edoardo
fonte: CUSA – umanesimoAnarchico gruppo pacifista, ecologista, libertario.



FBbozza220_6GIUGNO.indd 7 07/06/2020 13:49:35

LETTERA DI DENUNICA DI UN PADRE CHE CHIEDE GIUSTIZIA PER LA FIGLIA

Raccogliamo la denuncia, inviata dal Collettivo Antipsichiatrico Antonino Artaud, di un padre che chiede giustizia per sua figlia. Ci sembra importante raccontare questa storia di abusi che va avanti da troppo tempo. È necessario attenzionare maggiormente ciò che avviene all'interno di alcune strutture psichiatriche private convenzionate che in Italia sono più di 3.500, spesso veri e propri luoghi di reclusione in cui è difficile entrare e verificare quali pratiche e terapie vengano attuate. Ci preme sottolineare inoltre come il ruolo degli Amministratori di Sostegno diventa sempre più invasivo e determinante per la vita di persone vittime della psichiatria che di fatto non hanno commesso alcun reato.

Collettivo Antipsichiatrico Antonino Artaud

antipsichiatriapisa@inventati.org
www.artaudpisa.noblogs.org 335 7002669

Racconto la mia storia e quella di mia figlia nella speranza che possiate aiutarmi a tirar fuori mia figlia da una situazione di oppressione fisica e psicologica che è costretta a subire da tre anni a questa parte a causa di malasanità e mal gestione della sua condizione da parte delle istituzioni.

Attraverso le vie legali non sono riuscito a cambiare la condizione di mia figlia. Il caso ha anche una valenza più generale, perché ritengo che possano esserci anche tante altre persone in questa situazione.

Il mio nome è Antonio Di Vita, sono residente a Montevarchi (AR) e mia figlia si chiama Alice Di Vita e ha 26 anni.

Tre anni fa Alice a seguito di un presunto arresto cardiaco fu ricoverata nel Reparto di Rianimazione di Careggi a Firenze. Dopo circa dieci giorni di coma indotto le viene eseguita una tracheotomia e le viene applicata una cannula a scopo precauzionale. Dopo gli esami strumentali (RM,TC e ECC) ripetuti ad otto giorni di distanza, le condizioni di Alice sono definite "incredibilmente ottime". Nessuna conseguenza cerebrale, nessuna conseguenza motoria e psico-reattiva. I responsabili del Reparto di Terapia Intensiva danno disposizione al trasferimento di mia figlia da Careggi di Firenze al reparto di Riabilitazione dell'Ospedale del Valdarno (Alice era residente a Montevarchi). La prognosi indicata è di circa dieci giorni. Affermano anche che la cannula della tracheotomia dovrebbe essere rimossa entro tre giorni.

Inaspettatamente, per ragioni non chiare, Alice è invece trasferita all'Istituto Don Gnocchi di Firenze, dove rimarrà per più di un anno subendo le pene dell'inferno. Legata al letto o alla sedia, imbottita di psicofarmaci, con infezioni e piaghe causati degli escrementi non rimossi adeguatamente e frequenti attacchi di panico. La cannula della tracheotomia non viene rimossa e genera aderenze alle corde vocali, paralizzandole e granulomi all'interno della trachea (di natura incerta, benigna o maligna). Da subito, a mia insaputa, viene nominato un amministratore di sostegno (ADS) nella persona del fratellastro. A seguito di mia opposizione l'ADS viene sostituito da un'avvocatessa la quale però si disinteressa totalmente di mia figlia. Avendo constatato di persona la mal gestione e le atrocità subite da mia figlia ho presentato diversi esposti alla Procura della Repubblica di Firenze. L'ADS, probabilmente spinto dall'Istituto Don Gnocchi stesso, presenta due istanze per trasferire Alice in altri istituti, prima Villa Le Terme dove la maggioranza dei degenti sono in stato vegetativo, e poi un altro nel quale avrebbe dovuto passare tutta la vita. Io richiedo al giudice di trasferire mia figlia in una struttura pubblica specializzata in otorinolaringoiatria e di sostituire l'ADS con la mia persona. Il giudice non acconsente che sia io ad occuparmi di mia figlia ma sostituisce la l'ADS con un altro avvocato.

Il nuovo ADS fa trasferire Alice dal Don Gnocchi all'Ospedale del Valdarno in un reparto chiamato Modica, dove viene scoperto che le diagnosi del Don Gnocchi non sono corrette o sono addirittura false. Viene verificato che, a dispetto di quanto affermato dal Don Gnocchi, Alice può deglutire e può essere alimentata in modo naturale e non più attraverso Peg allo stomaco. Si predispone un piano di recupero psico-fisico attraverso fisioterapia e riduzione/eliminazione degli psicofarmaci somministrati dal Don Gnocchi. Mia figlia ha da subito un grande recupero di forza e vitalità, anche espressiva. Riprende a camminare da sola, sente i bisogni fisiologici e tutto sembra finalmente andare per il meglio. Addirittura sembra che debba essere dimessa, ritornare a casa con me (essendo residenti nella stessa abitazione di Montevarchi) e proseguire la fisioterapia come paziente esterna. Mi viene detto che con venti sedute di tre ore e mezzo di riabilitazione. Alice recupererebbe completamente la postura e la tonicità muscolare. Però questo apparente lieto fine della storia viene bruscamente cambiato dal fatto che l'ADS per motivi non chiari predispone il trasferimento di Alice in un'altra struttura, stavolta privata, l'Istituto Agazzi di Arezzo. Perché?

Alice entra nell'Istituto Agazzi il 2 ottobre 2018. Fin dalle prime settimane mia figlia regredisce, sia fisicamente che mentalmente. Non sente più i bisogni fisiologici e non ricorda più le cose recenti. Da questi fatti e dalla sua espressione mi accorgo presto che le stanno dando di nuovo psicofarmaci. Probabilmente gli stessi del Don Gnocchi. Alice perde di vitalità ed autonomia di giorno

FBbozza220_6GIUGNO.indd 8 07/06/2020 13:49:35

in giorno mostrandosi sempre stanca e assente. Faccio presente questa situazione all'ADS il quale non mostra alcun interesse al riguardo. Faccio notare che il principale problema di mia figlia, la rimozione della cannula della tracheotomia, non è stato minimamente affrontato. Richiedo e sollecito di far visitare mia figlia in centri specializzati per questa patologia, alcuni di essi da me stesso contattati e disponibili a visitare Alice. L'ADS mi risponde testualmente così "Decido io, dove, come e quando far visitare Alice". Il problema che l'ADS non si pone è il fatto che in quelle condizioni Alice è sempre ad alto rischio di arresto respiratorio, come è poi avvenuto per almeno tre volte. L'ADS non ha provveduto neanche a far visitare mia figlia dal Reparto Otorino di Arezzo dove da anni ci sono eccellenti risultati per questo tipo di patologie.

Perché???

A seguito dei rifiuti e dell'arroganza mostrata dall'ADS e a causa del continuo peggioramento di mia figlia scrivo al giudice tutelare facendo presente quanto accade e richiedendo espressamente di provvedere per far visitare mia figlia da medici e strutture competenti in materia a cominciare da ospedali di terzo livello dove ci sono reparti specializzati. Verbalmente la giudice dispone per queste visite e l'ADS fa ricoverare Alice a Volterra dove è sottoposta a broncoscopia (inutile perché già fatta e già a conoscenza della diagnosi). Da Volterra Alice è trasferita ad Empoli per visita, dove viene espresso timore nel sottoporre mia figlia ad operazione, ma si afferma anche che la cosa si potrebbe risolvere con multipli interventi in sette -otto mesi.

Io ricontatto quei centri specializzati per problemi alle corde vocali con i quali avevo già discusso, i quali mi richiedono prima di tutto la stessa cosa."Sua figlia è capace di deglutire?" Alla mia risposta affermativa, a seguito di accertamento diagnostico in mio possesso che ho letto telefonicamente a loro, dicono che l'intervento operatorio sarebbe molto più semplice e rapido di quanto invece era stato affermato dall'Ospedale di Empoli. Mi chiedo perché Alice non viene fatta visitare in uno di questi centri specializzati, a partire proprio dall'Ospedale di Arezzo. Alice da Volterra è di nuovo riportata all'Istituto Agazzi dove nel mese di febbraio va incontro a due arresti respiratori con ricoveri immediati al Pronto Soccorso di Arezzo e con ripetute ostruzioni della cannula dovuti al muco (meccanismo di difesa per rigetto naturale della cannula). A seguito di questi eventi e del fatto che Alice è in pratica parcheggiata in questo istituto senza essere curata per il suo principale problema faccio un ulteriore esposto attraverso la Guardia Di Finanza di San Giovanni Valdarno nel 2019.

A inizio maggio 2019, ho richiesto tramite istanza al giudice tutelare di Arezzo di autorizzare la nomina di un CTP (Consulente Tecnico Di Parte) e la revoca dell'ADS, in più di prendere atto della volontà di Alice di essere collocata presso la mia abitazione. In subordine chiedevo di poter disporre di nuove perizie mediche su Alice in merito alla possibile rimozione della cannula. Ulteriore istanza è stata presentata con simili richieste il 6 febbraio 2020.

Il fatto principale è che a mia figlia viene negato il diritto alla cura. Come tutti i cittadini di uno stato democratico mia figlia ha il diritto di essere visitata non da uno, ma da quattro, cinque, dieci venti specialisti per cercare di risolvere il suo problema. Mi chiedo anche come può una persona recuperare da un problema se si tiene internata in un istituto, privata della propria libertà, delle amicizie, degli affetti e di tutti gli stimoli positivi che si hanno quando ci possiamo muovere nella natura e nei colori delle stagioni. Neanche se fosse una criminale pericolosa avrebbe un trattamento simile.

Richiedo gentilmente a Voi un aiuto per salvare la vita di mia figlia, in quanto ritengo che in pratica si tratti di una morte annunciata, e per portare alla luce questi fatti gravissimi che potrebbero accadere a chiunque di noi in un paese che si ritiene democratico, civile e di diritto. Vi ringrazio sentitamente.

Nell'attesa di un vostro interessamento, cordiali saluti

Antonio Di Vita



FBbozza220_6GIUGNO.indd 9 07/06/2020 13:49:35

UN'ECONOMIA FEMMINISTA PER UN MONDO IN TRASFORMAZIONE

RIFLESSIONI DELLA CONFLUENZA FEMMINISTA VERSO IL FORUM SOCIALE MONDIALE DELLE ECONOMIE TRASFORMATIVE, DI FRONTE ALLA PANDEMIA DA COVID19

Traduzione italiana di Adriana Maestro

Immagine tratta da Euronomade



Nelle eccezionali condizioni di distanziamento sociale con cui si cerca di far fronte alla pandemia da COVID19, le nostre società stanno affrontando ogni giorno le sfide della cura della vita in mezzo all'emergenza e all'incertezza, senza perdere di vista il futuro immediato in un mondo che già non è né sarà più lo stesso, e che è in rapida trasformazione.

Sono le donne che stanno rispondendo per prime, articolando lavori, saperi e proposte a partire da una logica della "cura" – che il femminismo assume come concetto chiave – consapevoli delle vecchie e nuove disuguaglianze e ingiustizie, esacerbate ulteriormente in questo momento. In queste settimane, ci si sta rendendo conto che non ci può essere vita né economia senza "cura", come pure del grado di squilibri del capitalismo neoliberista che ci ha condotto a questa crisi.

Tra problemi e alternative che si mescolano in modo intenso e contraddittorio, si rafforza l'urgenza di costruire un'economia per la vita.

Quindi:

• Nella "vita di prima" abbiamo denunciato lo sfruttamento del lavoro delle donne e la violenza sessista che caratterizzano questo sistema e che oggi si accentuano. Il confinamento domestico ha significato concentrare in spazi spesso precari persone, attività e faccende vecchie e nuove.

• Ai lavori di cura abituali ora si sono aggiunte nuove attività come il "telelavoro" e lo spostamento virtuale della scuola a casa. Questo schema, che continuerà con qualche sfumatura nella prossima fase del "distanziamento sociale", lungi dal rappresentare un miglioramento nel sistema di assistenza reale, costituisce invece una battuta d'arresto nelle forme già limitate di organizzazione dei servizi quanto a risorse, tempi e spazi. Questo, tanto per le reti familiari e sociali, che per le istituzioni prestatrici di servizi e per gli istituti scolastici – che in alcuni casi includevano anche il servizio di mensa.

• A questo si aggiunge il rafforzamento di una visione della famiglia nucleare, androcentrica ed eteropatriarcale come nucleo dell'organizzazione sociale ed economica, che implica anche una recrudescenza della violenza di genere, come dimostra il moltiplicarsi delle denunce in molti paesi. Così, mentre si riconosce l'importanza e la centralità dei lavori di cura per la vita e per l'economia, si assiste contemporaneamente anche a un arretramento delle loro condizioni. Cambiare questa situazione è una priorità che implica, allo stesso tempo, pensare a una ripresa economica di tipo nuovo.

• Nei servizi sanitari, da sempre femminilizzati e in molti casi precari a causa dei tagli alla spesa pubblica e della privatizzazione neoliberista, le donne svolgono la maggior parte del lavoro di cura e di assistenza alle vittime di COVID19. Con giornate di lavoro estenuanti, in condizioni di lavoro precarie e protezione minima, esposte al contagio e non di rado alla morte. La priorità di un sistema di salute pubblica universale, che garantisca questo fondamentale diritto umano, va di pari passo con la necessità di superare questa disparità di condizioni degli operatori sanitari,

FBbozza220_6GIUGNO.indd 10 07/06/2020 13:49:36

così come di ridefinire il profilo privato e commerciale dell'industria farmaceutica, che continua a far sentire il suo potere corporativo, ignaro della vita, nel bel mezzo della crisi.

• Mentre le catene di supermercati e le industrie alimentari traggono profitto da questa situazione che favorisce i settori con potere di acquisto, le economie contadine e le esperienze di economia sociale, solidale e comunitaria stanno sviluppando moltissime iniziative per garantire a tutta la popolazione i prodotti alimentari di base. È evidente l'importanza strategica della produzione locale, della sua capacità di risposta – basata su reti socio-produttive, sulla solidarietà e la complementarità – che ora richiede forme di presenza differenti, per le restrizioni della quarantena. In altre parole, si rivela il potenziale delle esperienze promosse dalle donne rispetto all'attenzione ai bisogni fondamentali della riproduzione e della cura della vita.

• La pandemia mette a nudo e accentua le disuguaglianze, diventando al tempo stesso pretesto per un'escalation di forme di fascismo governativo e sociale. La vulnerabilità economica comporta una netta diminuzione o sospensione del reddito, elevate possibilità di contagio e minima attenzione per i lavoratori precari, per le donne migranti e rifugiate, in carcere, ecc. L'impennata di classismo, razzismo e xenofobia è arrivata al punto di incolpare queste fasce di popolazione per la diffusione del virus e di diffondere, direttamente o velatamente, l'idea che esistano vite usa e getta, inutili. Vengono incoraggiati atteggiamenti sociali di sorveglianza, non di solidarietà.

• Il distanziamento sociale ha segnato una inflessione nelle dinamiche di mobilitazione sociale degli ultimi mesi contro il neoliberismo. Nel mezzo delle restrizioni alla mobilità, nuove iniziative stanno prendendo forma in relazione diretta con l'attenzione alle esigenze più urgenti di cibo e salute. Le donne hanno attivato forme alternative di espressione, contatto e azione solidale, non sulla scala delle cucine popolari o simili di altri periodi di crisi, ma che supportano, ad esempio, l'acquisto di alimenti agro-ecologici da donne contadine, sapone e mascherine da produttori dell'economia solidale, e la loro distribuzione a fasce di popolazione non protetta.Di fronte all'opposizione "vita o morte" che ha sollevato la pandemia, risultano evidenti gli elementi per un'agenda trasformativa e sta crescendo la consapevolezza della necessità di un'economia per la vita, non contro la vita.

Sebbene ciò sia evidente, assistiamo a programmi inerziali, che insistono sul trasferimento di risorse pubbliche e sociali alle aziende, per salvare "i mercati", reiterano formule di debito che esercitano una ulteriore pressione sulle economie nazionali e familiari già sovraindebitate.

Vediamo anche reazioni di altro profilo, che hanno adottato misure di protezione sociale, migliorando l'accesso alla salute e alle cure, garantendo redditi di base, trasferimenti di denaro o ferie retribuite per i lavoratori/trici, sostenendo in particolare il personale sanitario e assistenziale, ecc., cioè misure necessarie ma non sufficienti, data l'entità dei problemi precedenti.

A partire dagli ambienti economici e sociali impegnati nella riproduzione della vita, sta prendendo forza un'agenda di cambiamento delle priorità, delle forme di organizzazione della produzione, degli scambi, del consumo. Oltre all'evidente fallimento del capitalismo che si sta manifestando nella pandemia, esiste una vasta gamma di esperienze che fornisce supporto e strumenti per proposte trasformative: nuova architettura finanziaria, giustizia fiscale, commercio equo, valute alternative, economia sociale e solidale, agroecologia, sovranità alimentare, eccetera.

Data la priorità di soddisfare le necessità primarie di alloggio, istruzione, reddito di base, salute, per tutti e tutte, è necessario un consenso sociale rispetto all'imperativo di tassare le grandi ricchezze per andare verso forme alternative di ripresa economica. Il che comprende la ridefinizione dei lavori socialmente necessari e dei lavori che sono invece biocidi, i quali dovranno essere riconvertiti in un nuovo schema di lavoro e produzione in chiave eco-femminista.

Resistiamo collettivamente, non abbandoniamo lo spazio pubblico, ci moltiplichiamo negli altri. Stiamo disegnando una nuova economia che andiamo tessendo con pazienza e che ci condurrà verso un'umanità migliore.

UN'ECONOMIA PER LA VITA NON CONTRO LA VITA

Un ringraziamento particolare per i contributi a Alejandra Santillana Ortiz – Instituto de Estudios Ecuatorianos e Observatorio de Cambio Rural, Analía Woloszczuk – Universidad de Huelva, Alicia Rius Buitrago – ESS REAS, Gina Vargas – AFM, Magdalena León – REMTE, Miriam Nobre – SOFMarcha Mundial de Mujeres, Rosy Zúñiga – CEAAL; e ad Alejandra Scampini – DAWN per il coordinamento e la redazione.

HASHTAG PER LE RETI SOCIALI
#LaSostenibilidadDelaVidaEnElCentro
#EconomíaparalaVidaNOaExpensasdelaVida

Per unirti alla Confluenza Femminista verso il FSM ET e per saperne di più scrivi a:

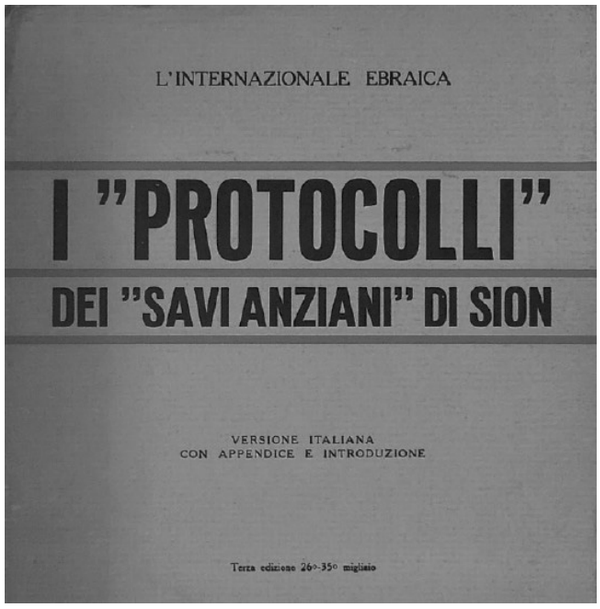
Florencia Partenio florencia.partenio@gmail.com
María Atienza Maria.atienza@reasnet.com

fonte: La Bottega del Barbieri

FBbozza220_6GIUGNO.indd 11 07/06/2020 13:49:36

PANDEMIA E COMPLOTTI

Sono stati mesi difficili. Un tempo sospeso, dilatato, scandito dalle sirene delle ambulanze, dai bollettini quotidiani, dalla conta dei morti, dai lutti che ci hanno colpiti. I domiciliari di massa hanno contribuito a indebolire i legami sociali. Reagire è diventato più difficile. La paura del contagio, la perdita del posto o del reddito o l'obbligo a lavorare nonostante il rischio sono stati la cifra della vita al tempo del Covid-19. Purtroppo, non siamo ancora nel dopo. Un dopo che si misura con il virus che ancora infetta e uccide ma non solo. Un dopo ancora inattingibile per le piccole libertà di cui godevamo e che il governo non progetta di ridarci tanto presto. Se non sapremo riprendercele.



In questo clima stiamo assistendo al moltiplicarsi di teorie del complotto. Il senso di impotenza di fronte all'epidemia ne ha alimentato le correnti sotterranee oltre a metterne in circolazione di nuove. È più facile credere a una grande cospirazione agita da forze oscure e onnipotenti piuttosto che affrontare la realtà. Una realtà durissima. Nel cuore del primo mondo, nel centro dell'area più ricca del paese, abbiamo visto la gente ammalarsi e morire senza cure adeguate, i militari scorrazzare per le strade, i droni spia in mezzo alle case, i vicini trasformati in poliziotti, la fatica di vivere che investiva anche chi si era creduto al sicuro.

L'esistenza di un complotto è una ricetta semplice per questioni complesse, che si pensa di non poter comprendere, né modificare. Ci mettete un pizzico di paura, la convinzione che qualcuno abbia interesse a distruggere la vostra vita, mescolate con i fantasmi che vi offrono tv, social e tabloid, mescolate con cura e cuocete a fuoco lento. Se la ricetta funziona vi sarete costruiti un piccolo inferno personale. Capita a tante persone. Alcune finiscono drogate di farmaci e segregate nei repartini, altre se la cavano e riprendono a vivere, altre ancora riempiranno le pagine della cronaca nera.

La nostra cultura bolla con lo stigma della follia chi si sente perseguitato, controllato, manipolato. Vivere con agio la propria vita non è sempre facile. Ai tempi del Covid-19 tutto è peggiorato. Se questa ricetta la preparate con altri, se diventa piatto importante di tante cucine, se viene assunta collettivamente da interi gruppi umani, diventa evidente l'esistenza di un complotto. La prova del complotto è l'esistenza di una vasta comunità che lo crede vero e ovviamente rigetta l'etichetta di complottista. Un uroboro, un serpente che si morde la coda.

Va da sé che "complotti" veri esistono. I Protocolli dei Savi di Sion, il falso documento prodotto dall'Okhrana, la polizia politica zarista allo scopo di propagandare l'esistenza di un'internazionale ebraica che tramava per controllare il mondo, è un vero complotto, orchestrato tanto bene, che, nonostante quel documento sia un falso, viene usato ancora adesso per alimentare l'antisemitismo. Complottista è l'atteggiamento di chi lo utilizza comunque, perché ritiene che la sua confutazione sia parte integrante del complotto ebraico per nascondere la volontà di dominazione planetaria.
Ogni "prova" che confuti il complotto ne dimostra l'esistenza. Il "nemico" ha un enorme potere di controllo, nulla o quasi gli sfugge. Ne consegue che chiunque provi confutare l'esistenza di un complotto o ne fa parte o è una pedina inconsapevole di una gigantesca macchinazione. Le persone comuni non possono attingere a verità che sono nascoste o comunque rese irriconoscibili dalla propaganda che le riduce a barzellette, burle, fantasie di persone disturbate. Per chi crede di vivere dentro un mondo controllato da forze oscure, che operano nell'ombra e manipolano la narrazione della realtà per non venire smascherate, ogni argomento che confuti la loro convinzione non è che la prova della incommensurabile potenza contro cui si scontra. Tutti piccoli David contro il gigante Golia.

Chiunque neghi il complotto fa parte del complotto. Nel migliore dei casi è un fantoccio mosso da fili invisibili. I complottisti sono impermeabili a qualunque argomentazione: nulla intacca la convinzione che qualcuno trami per far scomparire loro e il loro mondo. La cospirazione è la chiave che apre tutte le porte. La convinzione che ogni male che ci tocca vivere si inserisca in un progetto di pochi manipolatori, è al contempo spaventosa e rassicurante. Le teorie del complotto danno ordine al caos, danno senso alla paura, offrono un nemico da combattere e annientare. Chi ordisce un complotto disegna la trama di un tappeto che altri tesseranno per lui.Attenzione, tuttavia, a non cedere alla tentazione di liquidare il complottismo con le armi spuntate deridicolo e della farsa. Le teorie del complotto si basano quasi sempre su elementi reali ma irrealizzati in una narrazione che trae alimento da una virtuale cassetta degli attrezzi dove è depositato un universo simbolico da usare e adattare al momento.
La maggioranza delle persone non riesce né a conoscere né a controllare i fatti che ne decidono la vita. I complotti

FBbozza220_6GIUGNO.indd 12 07/06/2020 13:49:36

sono come le religioni: spiegano tutto e indicano la via della salvezza. La crisi ambientale, le armi chimiche, gli enormi effetti dell'economia finanziaria sulle vite di miliardi di persone, la perdita di autonomia che ciascuno di noi esperisce di fronte alla parcellizzazione delle funzioni lavorative, l'impossibilità di capire e controllare i meccanismi di diagnosi e cura usati dalla medicina sono alcuni dei tasselli di una realtà che viviamo ogni giorno e in tanti vogliamo cambiare. La declinazione complottista delle medesime questioni alimenta la diffidenza irragionevole, la caccia all'untore, i pogrom, i campi di sterminio, le stragi in mare. In piena epidemia, quando l'Italia era divenuta il centro di maggior concentrazione di contagiati a livello mondiale, c'era chi tuonava contro i migranti che sbarcavano sulle coste siciliane, mentre il governo bloccava le ong.

I complottisti si narrano come comunità assediata, senza potere, senza parola. Si ritrovano e si riconoscono nell'universo virtuale dei social, nonostante li considerino un nido di vipere pronto ad azzannare chi osa proclamare verità negate dai "poteri forti". I gestori dei social li tollerano senza fatica, ammucchiando il proprio bottino informativo da vendere sui mercati della politica e degli affari. Le teorie del complotto rendono impotenti, impediscono la critica e inceppano lo sviluppo di comunità di lotta capaci di porre al centro la necessità dell'autonomia dall'istituito, dell'autogestione, della sottrazione alle dinamiche reali di controllo e sfruttamento cui sono sottoposti miliardi di uomini, donne e bambini.

Siamo immersi in una sorta di metamondo, dove un video postato sui social, diviene la "realtà", persino quando basterebbe uscire di casa per osservare, sentire, annusare l'aria che tira nel nostro quartiere. Lo straniamento diviene una condizione ontologica. I nostri stessi corpi si restringono nel rettangolino della videoconferenza, compaiono e scompaiono in un clic. In questi mesi siamo diventati gli avatar di noi stessi.

Questo è successo mentre il governo prendeva decisioni in cui la nostra nuda vita era messa in gioco. La tardiva chiusura delle fabbriche, la concentrazione dei malati tra ospedali e case lazzaretto, le veloci riaperture, la decisione di sacrificare gli anziani poveri sono alcuni dei tasselli di un puzzle mortale, che i complottisti negano. Questa negazione, sebbene travestita da critica "antisistema", favorisce lo status quo.

Se il virus non uccide, se la pandemia è una bufala, se la medicina è un dispositivo iatrogeno che crea i problemi che sostiene di risolvere, se tutto serve a favorire il diffondersi del 5G e l'imposizione obbligatoria di un vaccino sponsorizzato dalla Fondazione Gates, il caos scompare, scompaiono i morti, i cadaveri portati via dai camion dell'esercito. Tutto si riduce a un complotto per vendere meglio, per far crescere i profitti dei burattinai del mondo. In questo modo le responsabilità di chi ha deciso che la produzione bellica non si doveva fermare, di chi ha investito in droni piuttosto che in tamponi, di chi ha cancellato quel poco che restava dell'assistenza sanitaria territoriale, scompaiono come neve al sole.

In tempi di pandemia il complottismo è stato un ostacolo potente alla critica dell'onnipotenza della scienza e divinizzazione dell'esperto avallata da governo e media. Non gli scienziati, che sono ben consapevoli della propria fallibilità ma il loro inserimento in un meccanismo di potere e profitto ci rende impossibile capire e decidere sulle nostre vite. Accade ogni giorno in quella che siamo abituati a considerare la "normalità". Una normalità violenta, gerarchica ed escludente, che di fronte alla crisi ha mostrato il proprio volto più feroce.

Il complottismo negazionista non smonta il ruolo dell'esperto mediatico, ma lo sostituisce con altri "esperti", misconosciuti e perseguitati perché portatori di verità supposte "scomode". La teoria del complotto applicata alla pandemia diviene lo specchio rovesciato della narrazione mainstream. A noi tutti è interdetta la possibilità di critica e controllo sulla ricerca, la sperimentazione, la scelta degli obiettivi, delle priorità. La "dittatura dell'esperto" discende dalla negazione della natura politica e culturale della costruzione dei saperi, il cui statuto di "verità" è sempre relativo agli obiettivi che si cerca di conseguire, obiettivi che decide chi finanzia la ricerca, chi decide cosa sia la salute e quali siano i soggetti da tutelare e quali i vuoti a perdere.

L'esperto "alternativo", il venditore di saperi negletti, non demolisce il piedistallo su cui sono stati collocati gli esperti, ma lo rinforza. La "libertà di cura", invocata anche in ambiente libertario, non ha senso se si riduce a mera sostituzione di un paradigma con un altro. L'accesso alla dimensione politica della costituzione dei saperi è l'obiettivo che, da amanti di libertà, uguaglianza e solidarietà non possiamo non porci. Uno dei tasselli della lotta perché le nostre vite non siano merci di poco o nessun valore nella giostra che governi e padroni fanno girare.

Maria Matteo
https://www.umanitanova.org/?p=12188



FBbozza220_6GIUGNO.indd 13 07/06/2020 13:49:36

UN MONDO GANZO È POSSIBILE



Riassunto degli episodi precedenti

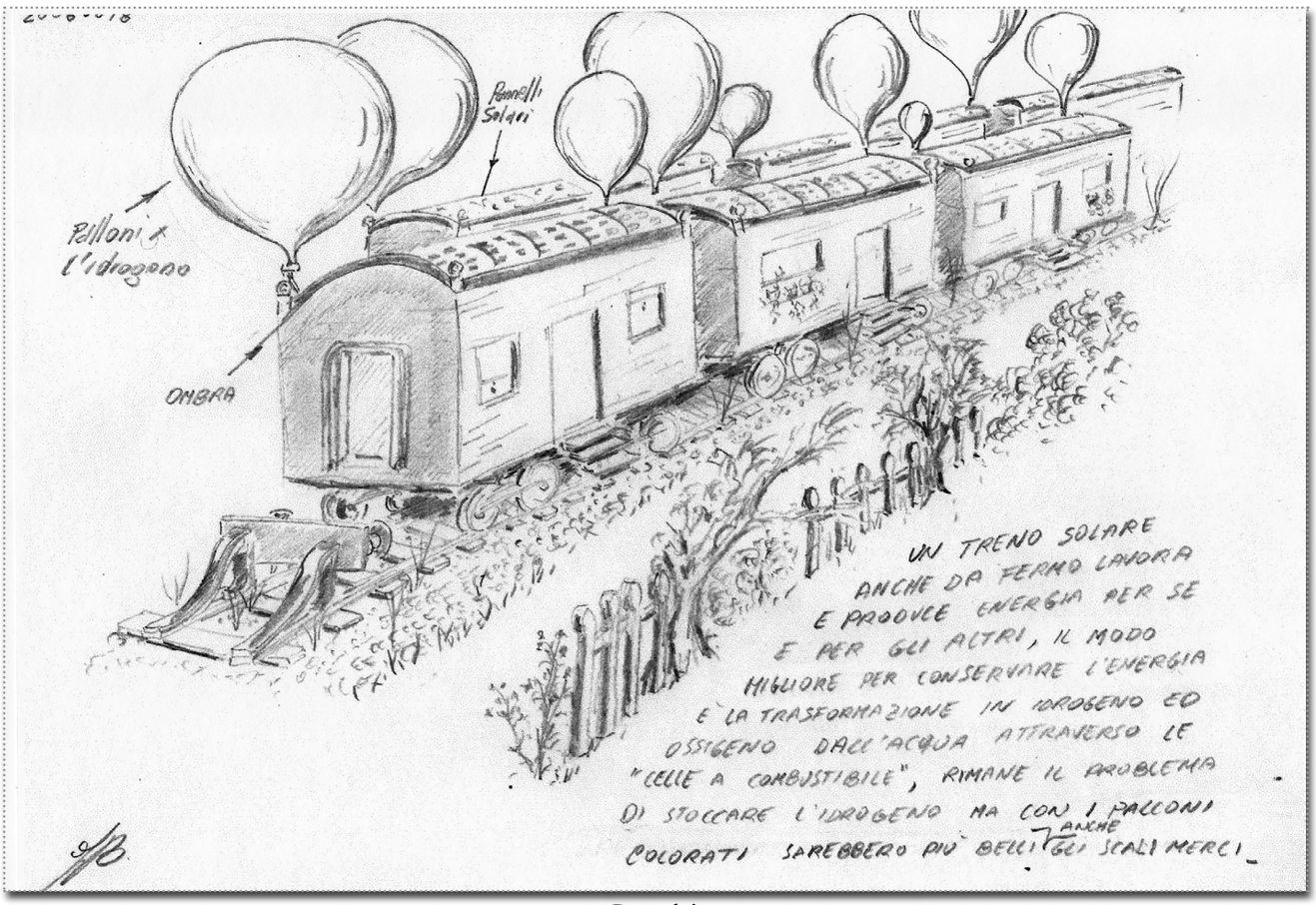
Se si smette di comprare armi e di prendere per il culo la Costituzione, con quello che si risparmia ci possiamo ricomprare le ferrovie dello stato, poi spostare tutto il traffico pesante a lunga percorrenza su ferrovia riservando al trasporto su gomma solo la consegna a domicilio.

I trasporti privati devono essere visti in funzione dello spazio che occupano, e quindi è di fondamentale importanza stabilire quale è lo spazio pubblico al quale ha diritto ogni essere umano: Dato che l'Omo Umano ha il diritto di venire alla luce ha anche il diritto di sdraiarvisi e di prendere il sole come vuole. Due metri di sole attivo (un metro FV. Ed uno di solare termico) per ogni persona si può definire fondamentale "il diritto dell'omo sdraiato", quindi partendo da questo dato ridisegneremo i parcheggi che saranno anche luoghi di accoglienza nelle necessità, produzione energetica e creatività, si può poi programmare facilmente di fornire a tutti ma proprio tutti le attrezzature necessarie a recepire i doni del sole istituendo delle poderose aziende pubbliche che accolgano tutti i disoccupati; ci vorrà più di un piano quinquennale per fare 60 milioni di metri di fotovoltaico ed altrettanti di solare termico.

L'isolamento termico degli edifici è un passaggio fonfamentale nella lotta ai cambiamenti climatici perché permette di realizzare il serbatoio di carbonio necessario a contenere tutto quello che può essere estratto dall'atmosfera grazie alle piante ed in special modo dalle piante di canapa che assorbono quattro volte l'anidride carbonica di una pianta media e sono il miglior isolante in assoluto perché sono un'isolante termico, acustico ed unico tra gli isolanti, regola l'umidità dell'aria

Tornando però a parlare di treni, devono essere coperti da cima a fondo di pannelli solari fotovoltaici che li dovrebbero rendere praticamente autonomi sul piano dell'energia, si potrebbero così recuperare i metalli delle linee elettriche aeree e mettere a riposo le miniere di ferro e di rame; mettendo poi motorini elettrici su ogni assale dei vagoni potremmo risparmiare sulle locomotive ed i convogli sarebbero utili anche fermi sui binari morti, producendo elettricità oppure idrogeno a secondo se si ha più bisogno di luce o di mongolfiere.

Fabio Bussonati



FBbozza220_6GIUGNO.indd 14 07/06/2020 13:49:38

VERGOGNATEVI! VIGLIACCHI!

Per chi non lo aveva capito o fingeva di non averlo capito, la "Fase 2" è la dimostrazione scientifica della Grande Truffa del Coronavirus

Incredibilmente, qualcuno ora è contento. Hanno riaperto quasi tutto. Ci sono limitazioni, ma stiamo riprendendoci. Ancora, e più di prima, tutti a ripetere che "andrà tutto bene". E tutti a complimentarsi l'uno con l'altro perché siamo bravi cittadini.

Sorvolo sulle patetiche accuse contro le movide (cui si aggiungono le finte movide montate dai giornali), con le conseguenti creazioni subliminali di responsabilità sulle fasce giovanili della società, e sorvolo sull'atteggiamento paternalistico, terrificante, da padroncino del canile, di chi minaccia: "se non fate i bravi richiudiamo tutto". Dico soltanto, specialmente ai giornalisti complici, "Vergognatevi! Vigliacchi!".

Siamo dentro un evidente e conclamato esperimento terapeutico-sanitario basato sulla rassegnazione e rafforzato dalla concessione di piccole libertà. Le app di tracciabilità che ci spacciano come facoltative sono già predisposte nei nostri telefoni da settimane senza che lo sappiamo, giunte lì come innocui aggiornamenti. "Vergognatevi! Vigliacchi!"

Si chiama tecnicamente "carcerazione". Siamo cioè nella fase di ora d'aria. Siamo nell'ora d'aria dentro i recinti, che non sono mura con filo spinato, ma recinti che ci fanno costruire ad personam: li costruiamo addirittura noi, un metro di qua, un metro di là! In nome del nulla, in nome della grande truffa. "Vergognatevi! Vigliacchi!".

Tutto questo è anche il risultato del cosiddetto "sistema democratico", è cioè il punto finale della delega dei nostri diritti ad altri. È il risultato finale del sistema del voto. Il sistema di voto si basa sullo sfinimento. La delega prevede la speranza di voci fuori dal coro in Parlamento, alle quali guardiamo con riconoscenza, come cagnolini che scodinzolano perché riconoscono, tra i cattivi, alcuni padroni buoni. "Vergognamoci! Vigliacchi!"

Per chi non lo aveva capito o fingeva di non averlo capito, la "Fase 2" ci dimostra scientificamente la Grande Truffa. Ci tengono alla corda senza più nemmeno un brandello di finto motivo. Ma con guinzagli creati nella "Fase 1": guinzagli che tutti elogiano in nome della responsabilità civica. Ma la vera terribile ragione è che l'esperimento di soggiogamento sta funzionando, e quando il gioco piace, anche se si fa tardi e la mamma chiama perché è ora di cena, è difficile staccarsene. Specie al Casinò, dove si vincono anche dei soldi. I soldi li vinceranno in molti, come avevamo già capito appena si nominò la parola magica "pandemia": specialmente la filiera dei produttori-distributori-promotori politici dei vaccini. "Vergognatevi! Vigliacchi!"

Quali speranze restano? Essere animali addomesticati dà poche speranze. E allora usciamo nel bosco. Può darsi che moriremo lì, perché non eravamo più abituati alla realtà dopo anni negli zoo. Ma almeno moriremo per scelta. Ci sono boschi a portata di mano anche per chi non può raggiungere i luoghi remoti. I boschi selvaggi della poesia e dell'arte. I boschi impervi della musica vera, quella diversa da tutti i nostri cantanti – nessuno escluso, perché non c'è nessuno che abbia detto qualcosa fuori dal coro: "Vergognatevi! Vigliacchi!" – collegati via Skype come batterie di polli con Mamma Rai per il concerto del primo maggio. Ci sono ancora, però, i boschi selvaggi della passione. C'è la nostra carne che freme, e che non vuole più consigli.

Ci siamo stancati. Anche dei nostri amici, dei nostri famigliari, dei nostri conoscenti, dei nostri idoli: li abbiamo sopportati fino a ieri anche se ci ripetevano come pappagalli la grande narrazione arrivata anche alle loro menti proprio perché la diffondessero attraverso le loro voci confortanti. Adesso basta! Che almeno questa occasione sia propizia per scremare, per pensare a noi come individui, per rivendicare ciò in cui ciascuno di noi crede e in cui ciascuno di noi vuole credere. Per rivendicare ciò che amiamo. Autonomia. Autodeterminazione. Se vogliono convincerci che non c'è scampo, andremo ad affrontarne le conseguenze dove ci pare e come ci pare. Ci siamo stancati. Non ci interessano più nemmeno gli slogan della Resistenza. La Resistenza non c'entra più. Ogni branco ha fallito ed è stato sterilizzato. Vogliamo solo essere individui. Consapevoli e fieri.

Solo così potremo non vergognarci più di noi stessi. Ciascuno di noi sarà poeta di se stesso. Senza più compromessi con chi si sente a suo agio durante l'ora d'aria.

Dopo due discusse e coraggiose interviste sul Coronavirus come strage di stato e sulla sospensione dell'incredulità nella grande truffa pandemica, queste sono le nuove riflessioni di Francesco Benozzo, il filologo-poeta-musicista stabilmente candidato dal 2015 al Premio Nobel per la Letteratura, direttore di tre riviste scientifiche, coordinatore di un dottorato presso l'Università di Bologna, autore di più di 700 pubblicazioni scientifiche, e responsabile di numerosi centri di ricerca internazionali.

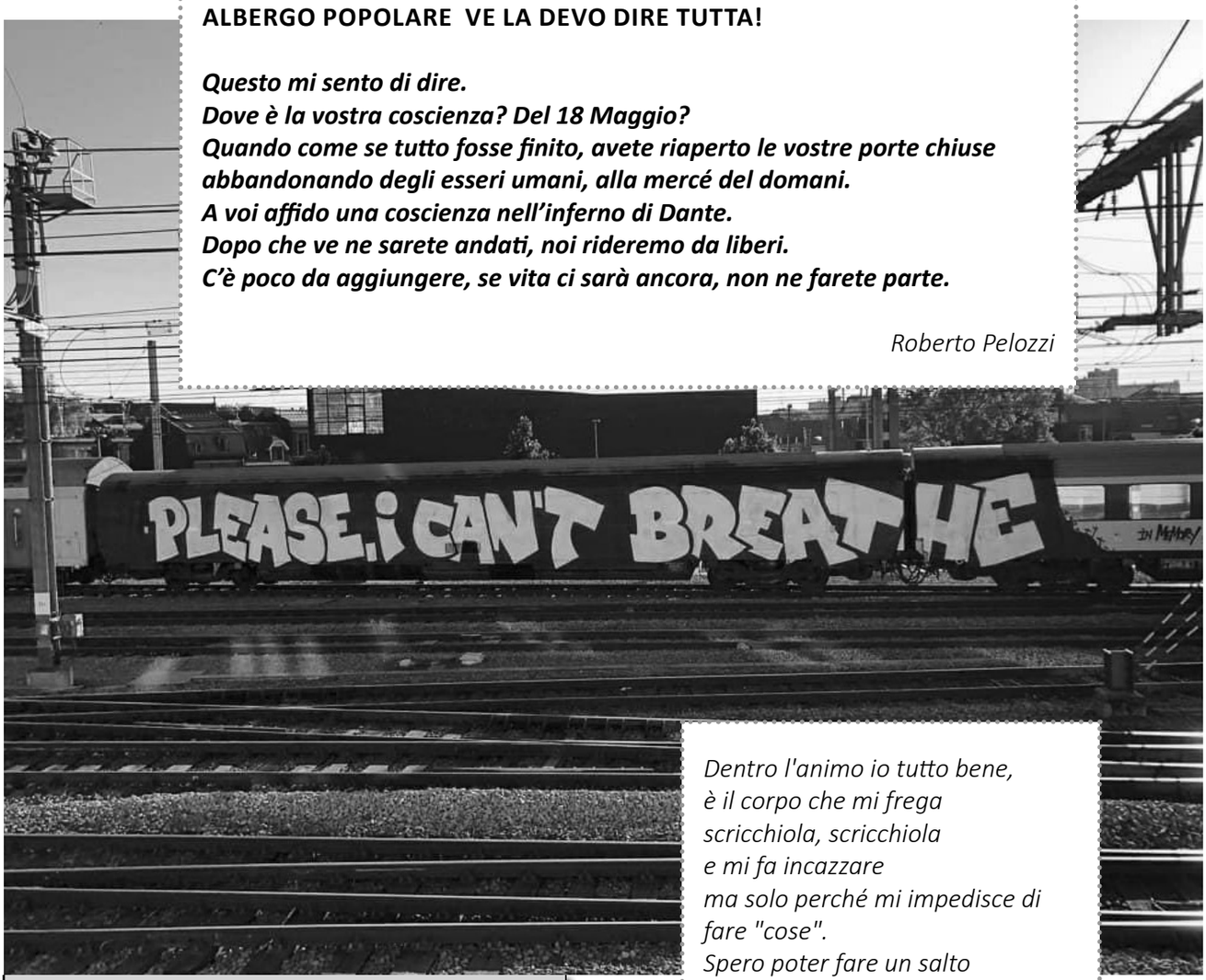
Francesco Benozzo
Comedonchisciotte.org
28 Maggio 2020

FBbozza220_6GIUGNO.indd 15 07/06/2020 13:49:38

ALBERGO POPOLARE VE LA DEVO DIRE TUTTA!

Questo mi sento di dire.
Dove è la vostra coscienza? Del 18 Maggio?
Quando come se tutto fosse finito, avete riaperto le vostre porte chiuse abbandonando degli esseri umani, alla mercé del domani.
A voi affido una coscienza nell'inferno di Dante.
Dopo che ve ne sarete andati, noi rideremo da liberi.
C'è poco da aggiungere, se vita ci sarà ancora, non ne farete parte.

Roberto Pelozzi



Dentro l'animo io tutto bene,
è il corpo che mi frega
scricchiola, scricchiola
e mi fa incazzare
ma solo perché mi impedisce di
fare "cose".
Spero poter fare un salto
in redazione, qualche volta
magari prima della primavera ...

Un saluto a tuttti, ci si vede.

Attilio Antonelli

PER I DIRITTI E LA LIBERTA' DEI POPOLI

C'è un altro virus che devasta il mondo, oltre al COVID 19 : il virus dell'imperialismo, della sopraffazione, dello sfruttamento, dell'accaparramento delle risorse a danno degli altri, il virus della violenza contro coloro che vogliono difendere i propri diritti e la propria libertà, il virus della prepotenza delle grandi potenze e delle multinazionali che calpestano, insieme con i loro complici, ogni parvenza di democrazia, di libertà e di giustizia sociale.

MANIFESTIAMO A FIANCO DEI POPOLI CHE VOGLIONO GIUSTIZIA

PRESIDIO

Sabato 13 Giugno 2020 ore 17,00
Piazza dei Ciompi Firenze

Assemblea Beni Comuni/Diritti	Associazione Italia-Cuba
Associazione di amicizia Italo-Palestinese	Centro studi e iniziative America Latina
Assopace Palestina	Comitato Kurdistan " Aysel Kurupinar"
Associazione culturale Kurdistan	Comitato " Selma " 2.0 per il popolo Saharawi

Piazza Tasso cinque del mattino

Nebbia; che gelo mister gelo
i piccioni tubano sappiamo che son monogami
I merli cantano ci ci ci ciricicci, cercano me?
Ci ci ci ciricicci cercano me?
I suoi bambini, la moglie.
Non cercano me sappiamo che il comune di Firenze
aveva il problema di tanti piccioni, misere cornacchie
che mangiano le uova dei piccioni.
Oggi il problema è inverso.
Fatale è la fine di questa poesia però reale
Crà crà crà che paura le cornacchie!

Enzo

FBbozza220_6GIUGNO.indd 16 07/06/2020 13:49:39